

Milano



● Il Salone Dorato del Museo Poldi Pezzoli recuperato dal World Monuments Fund



● I lavori di recupero hanno ripristinato il progetto originario di fine Ottocento

Al *Poldi Pezzoli* torna ai fasti ottocenteschi il Salone Dorato dell'arte

di TERESA MONESTIROLI

Duecento lire per ogni settimana di ritardo. Era la penale prevista dal contratto nel caso in cui, il 15 settembre 1876, il salone di rappresentanza della casa di Gian Giacomo Poldi Pezzoli non fosse stato finito. Per realizzarlo, il collezionista milanese aveva chiamato a raccolta i migliori scultori, ebanisti e frescanti dell'Accademia di Brera, affidandoli alla guida dell'architetto Giuseppe Bertini.

I contratti, firmati nel marzo di quell'anno, raccontano con precisione la magnificenza voluta dal proprietario: la sala era destinata a ospitare i pezzi più preziosi della collezione, tra cui i capolavori del Rinascimento, e l'ambiente doveva essere all'altezza delle opere che avrebbe accolto. Per questo le pareti sarebbero state decorate con affreschi e tappeziate di stoffa damascata, i dipinti appoggiati su piedistalli, per rendere l'atmosfera più intima, mentre sopra le teste degli ospiti sarebbe comparso un soffitto a cassettoni di legno dorato, da cui avrebbe preso il nome la sala. A illuminare la stanza con la luce naturale sarebbe stata una grande finestra a serliana affacciata sul giardino del palazzo, decorata con colonne dai capitelli in bronzo e rosette nell'arcata centrale, realizzata con marmi policromi scelti fra i campioni di verde di Varallo, pavonazzo di Siena, marmo di Carrara e di Candelina arrivati a Milano con un trasporto speciale delle Ferrovie. I lavori, però, finirono ben oltre la data stabilita: la casa aprì al pubblico nel 1881 e Poldi Pezzoli, morto nel 1879, non fece in tempo a vedere concluso il progetto.

Oggi, a 150 anni da quell'idea, la sala riapre dopo tre mesi di restauri. E per festeggiare la fine di un percorso che ha coraggiosamente messo mano alla stanza simbolo della casa museo, sabato l'ingresso sarà gratuito. Ma già da oggi i visitatori possono ammirare i risultati del

Dopo tre mesi di restauro ritrova gli spazi immaginati dal suo proprietario per il museo

cantiere finanziato dal World Monuments Fund con 250 mila euro, primo progetto dopo l'apertura della sede milanese la scorsa primavera.

Il controsoffitto costruito negli anni Settanta è stato eliminato e il soffitto è tornato a cassettoni, an-

che se non più in versione dorata dell'Ottocento, ma in color avorio. È stata riportata alla luce anche l'imponente architettura della finestra disegnata dallo scultore Lodovico Pogliaghi, autore della Porta Maggiore del Duomo di Milano. Non solo. Il calore della sala è stato recuperato con una tonalità di verde scuro alle pareti, che richiama il marmo della serliana; la specchiera di legno e vetro di Murano è stata restaurata e sono tornati esposti sia i due arazzi Seicenteschi sia 40 delle 98 tavolette da soffitto dell'allestimento del dopoguerra, che da anni giacevano in un cassetto.

«Il lavoro è cominciato dallo studio dei documenti d'archivio», spiega la direttrice Alessandra Quarto, motore di un percorso di valorizzazione degli spazi del museo avviato nel 2023. Dai faldoni sono riemersi i contratti originali, i pagamenti e le fotografie d'epoca che mostrano le diverse vite del salone. «Lo scorso giugno abbiamo realizzato delle video ispezioni per capire che cosa fosse rimasto di originale sotto il controsoffitto degli anni Settanta e abbiamo scoperto che il soffitto ligneo realizzato nel dopoguerra dalla Wittgens era stato completamente demolito. Mentre era evidente la presenza dell'arco di marmo della finestra, con le rosette in bronzo, che si è conservato in ottimo stato». E così il cantiere è partito.

In questi 150 anni il Salone dorato ha cambiato aspetto più volte. La prima trasformazione arrivò dopo il bombardamento del 1943, che distrusse parte degli allestimenti ottocenteschi. Seguirono anni di lavori e di discussioni su come ricostruire il museo fino al 1951 quando il museo riaprì con un allestimento di Fernanda Wittgens. Il cammino distrutto venne sostituito con un elemento simile, chiesto in prestito al Castello Sforzesco, mentre il soffitto a cassettoni fu ricostruito e decorato con 98 tavolette donate dallo Stato come risarcimento dei danni subiti. Nel 1974 la sala cambia di nuovo. In linea con le convinzioni del tempo si sceglie la sobrietà per dare maggior risalto alle opere in mostra. E così il soffitto fu demolito per lasciare spazio a una struttura in cartongesso a forma di volta ribassata di un metro, sacrificando una parte della finestra, le tavolette da soffitto (la metà furono allestite nelle sale del rinascimento lombardo) e gli arazzi con *Le Storie di Amadigi di Gaula* di Françoise Spiering, che dalla fine dell'Ottocento decoravano la sala.



● Il Salone Dorato come era nel 1881, due anni dopo essere diventato Museo, come lo aveva immaginato Gian Giacomo Poldi Pezzoli

● Due foto della Casa Museo Poldi Pezzoli distrutta dalle bombe su Milano del 1943

